

Bilancio di dieci mesi di lotta antimperialista nel grande paese africano



CONGO — Il nostro inviato Romano Fedda con l'autista e la guardia del corpo, durante il viaggio dal Sudan a Stanleyville

Qualcosa di nuovo nel caos del Congo

Incontro con Mwamba, un Nino Bixio congolese - Un governo legittimo e 5 Stati fantoccio - Il Katanga, covo di avventurieri e di razzisti - L'azione del neocolonialismo americano e i contrasti coi belgi e i francesi - Verso un compromesso, ma a quali condizioni?

(Dal nostro inviato speciale)

Di RITORNO DAL CONGO, maggio — Se si fosse una letteratura popolare congolese Jean-Prospere Mwamba ne sarebbe uno degli eroi. Jean-Prospere è infatti uno di quei giovani brava-mente impegnati, come Augusto Gierro, che continuano a guardare l'Africa con occhi razzisti della lotta per la unità e l'indipendenza del suo paese.

Così, Jean-Prospere ha in circostanze del tutto straordinarie nell'agosto del 1960. Mi ero recato nel Katanga e lui, un edito cinque anni da Lanza, mi aveva dato il suo nome, cedendomi come una delle più prestigiose voci del Congo. Il nostro incontro a Stanleyville, da cui ripartimmo insieme a Leopoldville, era la prima volta che Mwamba e io ci incontravamo. La sera stessa del nostro incontro parlii su una piccola autoambulanza, nella quale erano insediati sette giovani, per attraversare tutto il Katanga e recarsi nel Kivu e nella Provincia Orientale per organizzare un esercito popolare contro il Congo. Le ragioni di questa scelta di campo erano due: la prima, che il Congo era un paese fantoccio, la seconda, che il Congo era un paese razzista.

razzato, con centinaia di migliaia di disoccupati, che si trascinarono per le strade a per i campi, con lo spettro della fame che incombeva, senza medicinali, senza generi di prima necessità. Il Congo, se si escludono i territori controllati dal governo Gizenga, è diventato un paese dove, a conti fatti, la libertà e l'uguaglianza sono ancora poche e rare. E i soldati armati possono decidere del destino di un villaggio o di una città.

Al di fuori del governo legittimo che esige nel Congo una rivoluzione e che controlla anche la provincia del Kivu, ci sono cinque eserciti fantoccio che esercitano nel loro territorio il governo fittizio di Leopoldville e che per la loro esistenza sono sostenuti dai soldati di Mobutu, il governo della

provincia di Leopoldville, il governo del Sud-Katanga, il governo del Nord-Katanga, il governo del Kivu, il governo della Provincia Orientale. Il Congo è un paese fantoccio, un paese razzista, un paese dove la libertà e l'uguaglianza sono ancora poche e rare. E i soldati armati possono decidere del destino di un villaggio o di una città.

potrà essere ottenuto fino all'indipendenza completa dell'Assassinio di Lumumba al Congo economico. Il Congo è un paese fantoccio, un paese razzista, un paese dove la libertà e l'uguaglianza sono ancora poche e rare. E i soldati armati possono decidere del destino di un villaggio o di una città.

Un avvicinamento probabile

Improvvisamente, a prima di aprile Kasarubu, con una equiva dichiarazione — affermata di accettare la risoluzione dell'ONU del 21 febbraio, notoriamente ostile ai belgi. Il gioco americano è stato, in questo senso, un tentativo di imporre un compromesso al governo Gizenga. Il successo del tentativo a Port Franc, nel Congo, è stato, in questo senso, un tentativo di imporre un compromesso al governo Gizenga.



Un gruppo di abitanti di un villaggio nell'Alto Congo

Da martedì a Roma il celebre artista sovietico I burattinini di Oblaszov tra i combattenti sovietici

Dopo alcune rappresentazioni che hanno ottenuto grandissimo successo a Milano e Torino, la prima tournée italiana del Teatro dei burattinini di Sergej Oblaszov si concluderà la prossima settimana a Roma, dove il celebre artista sovietico darà tutte le sere da martedì a domenica al teatro Sistina, la parodia. Un concerto straordinario e nei pomeriggi da giovedì a domenica, per i bambini, La lampada magica di Aladino.

Oblaszov è già molto noto in Italia, sia per le scene del suo teatro inserite da Blasetti nel suo ultimo film, sia per alcune apparizioni alla TV nei giorni scorsi, sia, tra gli studiosi, per il suo bellissimo libro "Il mistero di burattini" edito cinque anni or sono da Lanza. Da questo, stralciando alcune pagine che danno la misura dell'impegno umano che sta dietro alla finissima arte del mestro sovietico.

Solo fin dai primi giorni di guerra con tutto il complesso del Teatro cominciò a lavorare per le buratte al fronte a un programma ambizioso. Ma che costoso lavoro fosse utile al Paese e all'armata, tutto si verificò, senza riserve, di questo non avevo alcuna preoccupazione. Durante tutto il tempo ebbi la sensazione che stessi sfiorando di guardare questo lavoro davanti agli altri. Il rispetto verso il mio lavoro, verso me stesso declinava. Solo le rappresentazioni dinanzi ai nuovi spettatori e le loro reazioni mi restituivano la sensazione che ciò era necessario. Queste rappresentazioni furono moltissime: nei luoghi di reclutamento, nelle caserme, nelle stazioni, nelle fabbriche di armi, negli ospedali e sul fronte.

È difficile fare l'elenco di queste recite. È impossibile narrarle. Racconterò solo quelle che più chiaramente, e con maggiore evidenza delle altre, sono segnate nel diario della mia memoria.

Anno 1941. Ospedale. Camici bianchi di medici e di infermieri. Cappotti grigi con risvolti azzurri dei feriti. C'è lo spettacolo per coloro che sono portati venire nella sala del Circolo dell'Ospedale. Alcuni sono portati in carrozzella. Lo spettacolo si svolge in un'atmosfera allegria e amichevole. È vero che non tutti possono applaudire. Di alcuni sono fasciate anche le mani. Ma se una mano è libera allora battono sulle ginocchia. Due allegri ballavano in due per uno, battendo palma contro palma come un gioco infantile. E pensavo guardarli. Sono cose alle quali bisogna abituarsi. Un giovinotto, quasi un ragazzino, seduto su una carrozzella, guarda il burattino e ride. Non ha la braccia né gambe. L'uscendo per salutarlo guardo dall'alto lato, ma poi capisco che non si può fare così. Che si tratta di una vigliaccheria e non sta bene. E quando fra gli altri numeri mostro Tjapa, allora mi fermo proprio davanti a quel giovinotto perché possa vedere meglio il burattino e non si veda come Tjapa scivola il burattino su.

Nelle corsie dell'ospedale ci sono molti feriti che non possono venire al Circolo e non possono essere trasportati in carrozzella. Hanno sentito che nel Circolo c'è uno spettacolo e mandano delle delegazioni perché gli attori vengano da loro nelle corsie. Il medico dice che far questo è necessario, molto più necessario di quanto noi possiamo pensare, perché per molti il nostro spettacolo è più importante delle medicine: dopo di esso i malati mangiano con più appetito e dormono profondamente. E dagli occhi del medico comprendiamo che egli non fa complimenti, che lo sa con precisione, per esperienza.

Andiamo per le corsie, e diamo uno spettacolo in ogni corsia. Quel giorno feci un'intera rappresentazione. Quelli che non potevano alzarsi e stare seduti, ci guardavano sollevati appena sul letto. Per coloro che non potevano neppure alzare la testa dal cuscino mi voltavo di lato, perché potessero vedere. La mia corsa c'era un ferito che si lamentava per l'operazione poco prima subito. Dissi al medico: «Forse è meglio non recitare in questa corsia. È meglio che gli altri rimangano senza spettacolo piuttosto che far fastidio a un ferito grave». Ma il medico rispose: «No, bisogna farlo, e proprio lui che ha bisogno più di tutti». E durante tutta la recita non sentii nemmeno un lamento e quando uscii dal paravento mi guardavano occhi seri e indagatori. Poi il ferito improvvisamente sorrise, volse la testa verso il vicino e ridendo disse: «Applausi anche per me».

In un'altra corsia ne giocavamo due. Dovevamo morire. Me lo disse il medico, ma subito soggiunse che dovevo assolutamente recitare per loro. Becchi, e vidi poi volti pieni di vita: due volti allegri. Non mi è mai più accaduto di avere, durante lo spettacolo, solo due spettatori, ma io non ho mai più sentito la mia professione così importante e necessaria come quel giorno.

L'ansia che il mio lavoro riuscisse utile, la provai anche quando, insieme con gli attori del nostro Teatro, partii su un camion di Mosca per dar rappresentazioni al fronte.

I nomi di questi villaggi. Era così strano dover attraversare posti familiari e noti e non riconoscere più nulla.

Ragni e di ferro giacciono sui crocicchi, ponticelli di legno attraversano i fossi larghi. Lanks, rosognati, pugnosi sono abbandonati ai lati della strada e nei fossati fangosi. Ecco come sono ridotti questi luoghi non in cui non riconosco più nulla. Le case si fanno sempre più rare. Intere villaggi si sono cambiati in pezzi di villaggio. Poi ai due lati della strada maestra non si vedono che stufe russe con i lunghi tubi anche che la neve e le piogge hanno lavato del fumo dell'incendio.

Di là del fiume si vede un campo di segala con le spighe giallognole, disseminato di pacifici bordalisi. L'autista dice che siamo al fronte. È difficile crederlo: possibile che si sia al fronte? Più, come in risposta alle nostre inquiete, avviene una cosa inaspettata: di là della mura esce a nudo una piccola cresta di aeroplano fascista e il campo immediatamente risuona il fragore della contrattacco. Sono moltissime le contrattacco. Sono spore fuori del campo di grano e rassomigliano a bastoncini. L'aeroplano viene in un secondo momento dietro la nube. Si, ora è chiaro che questo è il fronte, e che i bordalisi veramente non c'entrano affatto.

Entriamo nel bosco. È un bosco alto, con betulle e abeti e con foglie tremolanti di pioppi. Fra il verde si vedono le fragole rosse, stentamente molto sparse. L'autista volta la macchina e dice allegrementi: «Siamo arrivati a «Siamo arrivati dove?»». Al posto di destinazione, al reggimento corazzato. Sembra assolutamente strano. Non si vedono ne reggimento ne Lanks. Si vedono solo fragole. Continuiamo ad andare per un sentiero. Dietro gli alberi appare una sentinella, ma il momento di condurre dice una parola e la sentinella scompare. Noi, continuando ad avanzare e a poco a poco diventa chiaro che le fragole, come i bordalisi, non c'entrano affatto.

Possiamo vicino a tende coperte di rami di abete odoroso e accanto a lanks mascherati. Davanti a noi c'è una grande cresta di stufe russe e di pioppi. E precipita come la si vede soltanto nei disegni delle fiabe per bambini. La dovrebbero abitare il gatto, il gallo e la volpe. Invece è stata preparata per noi. Alle finestre ci sono tendine di laticia. Sul tavolo di legno, dietro una base di proiettile, c'è un tavolo di legno con sopra un bicchiere. L'atmosfera è quella di un villaggio. Sono meravigliose stufe, con focoli di patate.

Bisogna andare ad annunciare il nostro arrivo al comandante. Mi avvo per il sentiero. Mi hanno dato la parola d'ordine.

Un gruppo di abitanti di un villaggio nell'Alto Congo

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Un pericoloso focolaio

Advertisement for travel packages to various European cities including Budapest, Prague, Moscow, and Warsaw. It lists prices for different types of travel (collective, individual, luxury, and class) and durations (7, 14, and 21 days). The text is in Italian and includes the name 'ROMANO FEDDA' at the bottom.